

BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI / 1366

STUDI GIURIDICI

Il testo è disponibile in Open Access sul sito Internet di Carocci editore
nella sezione “PressOnLine”.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma
telefono 06 42 81 84 17
fax 06 42 74 79 31

Siamo su:

www.carocci.it

www.facebook.com/carocceditore

www.twitter.com/carocceditore

L'antipaternalismo liberale e la sfida della vulnerabilità

A cura di Nicola Riva



Carocci editore

Opera edita con il contributo dell'Università degli Studi di Milano –
Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche – finanziamento MIUR – PRIN 2015

1ª edizione, dicembre 2020
© copyright 2020 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole, Torino

Finito di stampare nel dicembre 2020
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-0490-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

	Introduzione di <i>Nicola Riva</i>	9
1.	In difesa del principio del danno di <i>Persio Tincani</i>	13
2.	Principio del danno, antipaternalismo e proibizionismo delle droghe di <i>Giorgio Maniaci</i>	33
3.	La libertà come limite alla libertà di <i>Nicola Riva</i>	51
4.	Autonomia diacronica. Rispetto del bambino e antipater- nalismo sociale di <i>Marina Lalatta Costerbosa</i>	71
5.	Il principio del “miglior interesse” nelle questioni di fine vita di <i>Beatrice Magni</i>	93
6.	Libertà e sorveglianza. Il caso della pandemia da Covid-19 di <i>Roberta Sala e Virginia Sanchini</i>	113

INDICE

7.	Paternalismo epistemico: il caso delle fake news di <i>Giulia Bistagnino</i>	135
8.	Nudging contro nudging. Big data, privacy e paternalismo di <i>Francesca Pasquali</i>	155
9.	Povert� del nudge e nudge della povert� di <i>Silvia Vida</i>	175
	Gli autori e le autrici	197

9

Povert  del nudge e nudge della povert 

di *Silvia Vida*

9.1

Introduzione

Secondo Richard Thaler e Cass Sunstein, il nudge (“spinta gentile”) e il “paternalismo libertario” a esso collegato sono perfettamente conciliabili con la libert  e la democrazia (cfr. Sunstein, 2014a; 2016; Thaler, 2015), anche se il pensiero liberale classico pu  dirsi, con buona approssimazione, antipaternalistico. L’antipaternalismo liberale e il paternalismo libertario hanno in comune la considerazione per i vincoli di autorizzazione e legittimazione dell’intervento pubblico e li concepiscono come garanzia contro il dispotismo e per il “bene” dei cittadini (Cuono, Sau, 2014, p. 29). Non deve dunque stupire se il nudge, pensato dai due autori come una forma di neopaternalismo *soft*,   stato capace, da un lato, di affermarsi in un contesto giuridico e politico che continua a caratterizzarsi per l’unanime consenso attorno alle forme di governo democratico-liberali e, dall’altro, di intercettare la tendenza per cui il limite dell’intrusione autoritaria nelle scelte dei singoli recede al cospetto di complessi calcoli di utilit  sociale.

Difendendo il paternalismo libertario, i suoi fautori rivelano che la benevolenza verso i cittadini e la preoccupazione per il loro benessere sono argomenti di legittimazione del potere tutt’altro che superati dalla politica liberaldemocratica, confermando cos  il diffondersi di un certo clima di distensione tra liberalismo e paternalismo. In effetti, «dappertutto si fanno inni al libero mercato, e dappertutto gli Stati intervengono sempre pi  invasivamente nella vita privata [...] il tutto grazie a dati inoppugnabili» (Baroncelli, 2009, p. 130). Come a dire che la recente apertura nei confronti di forme aggiornate di paternalismo si spiega con la rivendicazione del carattere avaloriale di dati empirici

irrefutabili¹. In questo clima post-ideologico non sorprende che si parli del paternalismo come di una “malattia senile del liberalismo” (Donegani, 2011).

Le politiche di stampo comportamentale che vanno oggi per la maggiore – il nudging pubblico adottato in molti ordinamenti ne è un emblema² – conservano in effetti importanti elementi della visione liberale del mondo: la convinzione della prevedibilità del comportamento umano, la psicologia del piacere-dolore, l’insistenza sul primato dell’interesse personale. Se ne distanziano, però, nell’assumere che l’agente liberale, l’*homo oeconomicus* autonomo e deliberativo, è in realtà solo un ideale, un mito che spiega il fallimento della regolazione di stampo liberale. Occorre perciò che tra gli aspetti “liberali” (meglio: *libertarian*) della regolazione e la tesi della fallibilità dell’agente economico si tenti una sintesi attraente per le nostre democrazie. Fare entrare il comportamentismo nelle politiche pubbliche significa aprirsi alla possibilità di predisporre “architetture della scelta” (*choice architecture*) a beneficio dei cittadini, con lo scopo di incoraggiarli, non di costringerli, ad agire in modo utile a sé e agli altri. Secondo Sunstein e Thaler, su questi presupposti paternalistico-liberali si reggerà il governo del futuro (Thaler, Sunstein, 2008; Sunstein, 2013a; cfr. John, 2018). Esther Duflo (2010) – come Thaler, premio Nobel per l’economia – addirittura vede in essi uno strumento da impiegare nella lotta finora infruttuosa contro la povertà mondiale (cfr. Banerjee, Duflo, 2011).

Nel loro best seller, *Nudge*, Thaler e Sunstein dichiarano che occorre “spingere gentilmente” i cittadini verso particolari scelte e condotte, sul presupposto che per affrontare problemi pubblici gravi, come il riscaldamento globale, i cittadini dovranno essere orientati verso modelli di comportamento differenti e coinvolti nel processo di cambiamento, cioè in una serie di pratiche che «mantengono la libertà di scelta nel momento stesso in cui guidano le decisioni delle persone nella giusta direzione (secondo l’apprezzamento di quelle stesse persone)» (Sunstein, 2014a, trad. it. p. 1). Agendo nel contesto “corretto” predisposto dall’autorità paternalistica, cioè il *nudger*, i singoli individui sceglieranno l’opzione più giusta e benefica anche per la collettività, cioè il default annidato nella

1. Per una rassegna bibliografica delle forme di neopaternalismo e dei loro presupposti, cfr. il numero monografico della rivista “Meridiana”, dal titolo *Paternalismo*, dedicato al paternalismo in epoca neoliberale (AA.VV., 2014); Coons, Weber (2013); il numero monografico della rivista “Raisons politiques”, intitolato *Paternalisme libéral* (Donegani, Jaunait, 2011); Dworkin (2017); Maniaci (2012); Saint-Paul (2011).

2. Sul tema cfr., *inter alia*, Alemanno, Sibony (2015); Bozzo-Rey, Brunon-Ernst (2018); Feldman (2009, p. 3); Shafir (2012); Tor (2008).

choice architecture. Ecco perché un policy maker può spingere gentilmente ma efficacemente i cittadini ad agire in un certo modo solo se è capace di cogliere e sfruttare i loro limiti cognitivi, i quali vanno quindi compresi con l'aiuto delle scienze comportamentali e poi assecondati, non combattuti, perché sarebbe inutile o troppo costoso farlo.

In maniera analoga, Duflo sostiene che è finita l'era degli aiuti internazionali su cui si è basata per decenni l'economia dello sviluppo. Per aiutare più efficacemente i poveri del mondo si dovrebbe passare da politiche di assistenza "generaliste" alla soluzione di problemi "particolari", cioè a modalità di aiuto ben architettate e tarate su azioni specifiche («meglio parlare di aiuto piuttosto che di aiuti», Banerjee, Duflo, 2011, trad. it. p. 18), sul presupposto che le risposte universali e sistemiche non si adeguano alla concretezza delle situazioni. Combattere la povertà potrebbe diventare più semplice e sostenibile procedendo per "piccoli passi" e raccogliendo dati verificabili anzitutto sulla psicologia dei poveri (Duflo, 2010, trad. it. p. 18), che sarebbe la vera responsabile del loro stato di indigenza. L'idea secondo cui le persone decidono male è d'altronde ormai largamente accettata e, per i fautori del nudge, ha anche il pregio di essere, in un certo senso, irrefutabile.

Qui, oltre ad analizzare alcune obiezioni al paternalismo libertario provenienti da paternalisti e antipaternalisti³, metterò in dubbio il nesso tra premesse scientifiche e conclusioni politiche elaborato dai teorici del nudge. È evidente che il paradigma neopaternalistico pretende di tenere insieme benessere individuale, collettivo e autonomia di scelta in contesti sociali complessi abitati da soggetti vulnerabili e dall'autonomia difettosa e considera la giustizia sociale emancipatoria un'alternativa onerosa e fallimentare. Tuttavia, insistere sulla debolezza cognitiva dei *nudges* non è necessariamente una buona idea⁴, perché, come vedremo, non è chiaro come da tale premessa (la razionalità limitata) discenda la necessità del paternalismo *soft*.

9.2

Vulnerabilità degli "Umani"

La sottodeterminazione assiologica del neopaternalismo del nudge ha lo scopo di assicurare gli antipaternalisti rispetto all'autonomia di scelta dei destinatari del nudging, anche se poi immagina tali soggetti massi-

3. La letteratura è sterminata; per una panoramica cfr. Galletti, Vida (2018, capp. 1 e 2).

4. Per ragioni che non condivido del tutto, è di questa idea anche Viale (2018).

mamente esposti alla manipolazione del mercato e alla propria difettosa razionalità deliberativa. È da questa specifica “natura” che il paternalismo *soft* li vuole difendere, mantenendosi però *choice-preserving*, lontano da un perfezionismo morale “vecchio stile” e illiberale e facendo valere i risultati delle scienze comportamentali più avanzate.

Thaler e Sunstein (2008, trad. it. pp. 25-47) basano la loro difesa del nudge sulla evidenza delle distorsioni cognitive (*cognitive biases*), incluse quelle dipendenti dal contesto in cui l’individuo si trova a scegliere, i cosiddetti *behavioral market failures*. L’*homo oeconomicus*, in realtà, sbaglia: è spesso confuso rispetto ai fini da realizzare e ai valori di riferimento, per non parlare del calcolo delle probabilità, tende inoltre a procrastinare e farsi suggestionare⁵. C’è quindi bisogno di “bravi pianificatori” e “utili suggerimenti” in grado di neutralizzare i pregiudizi, l’emotività, la pigrizia mentale e l’inerzia dei singoli individui, e di orientare le loro scelte verso scopi riconducibili all’idea di benessere, individuale e collettivo⁶.

L’idea dell’approccio comportamentale elaborato da studiosi come Daniel Kahneman e Amos Tversky (1979) è che le nostre decisioni sono per lo più inficiate da errori di ragionamento e di giudizio: ad esempio, l’inclinazione ad accordare un’importanza smisurata al presente a svantaggio dell’utilità futura; la tendenza a valutare erroneamente il valore dei beni che possediamo e a sottostimarli; o l’inclinazione ad adeguarci a una situazione spiacevole invece di affrontare i rischi di un cambiamento, e così via. Questi difetti comportamentali producono euristiche del giudizio rapide e intuitive, il cosiddetto “Sistema 1”, che operano a detrimento delle nostre capacità deliberative e razionali, il “Sistema 2” (Sunstein, 2014a, trad. it. pp. 21-8; Thaler, Sunstein, 2008, trad. it. pp. 12-5)⁷. L’evidenza sperimentale messa a punto dalle ben note *Dual Process Cognitive Theories* (DPT) (Kahneman, 2003; 2011) e dal *Biases and Heuristics Programme* di Tversky e Kahneman (1974; cfr. Gilovich, Griffin, 2002) contrappone il pensiero automatico a quello riflessivo, e assegna solo a quest’ultimo le esperienze che descriveremmo come “ragionamento”, togliendo al primo

5. Cfr. Dobelli (2012); Kahneman, Slovic, Tversky (1982); Singler (2015); Slovic *et al.* (2007); Sunstein (2011; 2014b); Trout (2005); Tversky, Kahneman (1974; 1981; 1983).

6. Celeberrimo esempio di virtuoso sfruttamento dell’inerzia è la regolazione della donazione di organi; a tal proposito cfr., *inter alia*, Abadie, Gay (2006); Willis (2013); Quigley, Stokes (2015).

7. Cfr. Sunstein (2014a, trad. it. pp. 21-8); Thaler, Sunstein (2008, trad. it. pp. 12-5). La tesi della mente duale è tutt’altro che pacifica: cfr. Gigerenzer (2015); Sahlin, Wallin, Persson (2010).

consapevolezza, *agency*, volizione e autonomia. Pertanto, poiché il nudging si basa sul presupposto che le regole di default fanno leva sull'inerzia dell'agente decisore (Sistema 1), Sunstein può affermare che l'impiego di spinte gentili promette risparmi economici, un miglioramento significativo della salute della popolazione e un aumento generale della speranza di vita (ad esempio, Sunstein, 2013, trad. it. p. 13). La «breve panoramica sulla fallibilità degli esseri umani» (ivi, p. 46) è la base per sostenere l'importanza delle opzioni di default. Il soggetto non le sceglie ma può pur sempre rassicurarsi con il pensiero di averle (implicitamente) approvate (ivi, p. 44).

Il soggetto va soccorso (e ciò rende il nudge paternalistico) ma senza costringerlo a comportarsi come dovrebbe (e ciò lo rende libertario o *soft*). Il nudge non offre ragioni o motivazioni; non agisce, cioè, sul Sistema 2, ma nemmeno rende capace il *nudgee* di gestire l'impulsività del Sistema 1. Molto più semplicemente, un nudge è «qualsiasi aspetto dell'architettura delle scelte che altera il comportamento degli individui in maniera prevedibile, senza proibire alcuna opzione o modificare in maniera significativa gli incentivi economici» (Thaler, Sunstein, 2008, trad. it. p. 12). Insomma, il *nudgee* resta pur sempre in grado di selezionare un'opzione diversa da quella che il *nudger* ritiene ideale (per il *nudgee*, s'intende), può cioè, deselezionare l'opzione predefinita. Il *nudger* non cerca di anticipare le scelte delle persone, ma «di spingere gli individui in una direzione che possa migliorare le loro condizioni di vita» (*ibid.*). E, di riflesso, quelle della collettività, che dovrà sempre meno prendersene carico.

Nell'opera di Thaler e Sunstein, la distinzione tra "Umani" ed "Econi" (ivi, pp. 10-5) corrisponde alla contrapposizione tra le concezioni neoclassiche del comportamento umano (cfr. Gilovich, Griffin, 2002; Peterson, 2009) e le DPT. Nella teoria neoclassica della decisione non c'è spazio per il nudge né per il paternalismo libertario (Jolls, Sunstein, Thaler, 1998; cfr. Thaler, Sunstein, 2008, trad. it. p. 12), di cui l'Econe non ha bisogno. Ma poiché l'Econe non esiste, il paternalismo libertario trova spazio per intervenire non coattivamente a beneficio dell'Umano, conservandone la libertà e aumentandone la felicità. Il nudge si vuole neutralmente efficace per potersi presentare come "paternalismo dei mezzi" (libertario) e non "dei fini" (autoritario) (Sunstein, 2013, trad. it. pp. 248 ss.; cfr. Sunstein, 2014a, trad. it. pp. 41-69)⁸.

8. Sunstein (2013, trad. it. pp. 248 ss.) insiste sulla differenza tra "paternalismo dei mezzi" e "dei fini", e paternalismo *hard* e *soft*, e su questa scia conia il lemma alternativo di

9.3 Misericordia del nudge

I critici di questa ideologia hanno sostenuto o che la nozione di *libertarian paternalism* non è autenticamente libertaria, o che non è autenticamente paternalistica (ad esempio, Hausman, Welch, 2010); in altre parole, vi hanno visto una contraddizione in termini (emblematicamente, Mitchell, 2005). La critica del paternalismo libertario prende spesso la seguente forma⁹: una concezione paternalistica delle politiche pubbliche non solo è manipolatrice ma conduce anche a un'infantilizzazione dell'individuo, negandone quindi l'autonomia (cfr., ad esempio, Galletti, Vida, 2018, capp. 1 e 5; Oliver, 2012; Salazar, 2012). Daniel Hausman e Brynn Welch (2010, p. 126) sono i primi a sostenere che i nudge «sono chiamati in causa dai difetti nel processo decisionale individuale, e lavorano facendo uso di questi difetti» (trad. mia). In questo modo, essi esplicitano ciò che Thaler e Sunstein preferiscono tacere, cioè che il nudge funziona sfruttando limiti cognitivi ritenuti senza rimedio (cfr. Hansen, 2016, p. 156). A ciò si deve aggiungere che non tutti sono soggetti a tali irriducibili tare, altrimenti non potrebbero esistere i *nudgers*, gli architetti della scelta che sanno dove si annida il bias e come neutralizzarlo. In questo modo, tuttavia, si tratteggia un'antropologia differenziale che rischia di tradursi in una sorta di “totalitarismo psicocratico” e manipolatorio¹⁰. Enfatizzando la tendenza degli “Umani” a sbagliare, l'analisi letteralmente umilia il soggetto. Per riprendere un'osservazione fatta da Jonathan Quong (2010), si propone così una forma di paternalismo costruito attorno a un irrevocabile giudizio negativo sui soggetti della scelta.

In effetti, le critiche forse più interessanti sono quelle che mettono in discussione l'argomento psicologico alla base del paternalismo del nudge: se esso si fonda sull'idea che la razionalità umana è limitata e continuamente soggetta a errori, perché si dovrebbe ritenere che i *nudgers* e le istituzioni che se ne avvalgono siano esenti da questi difetti? Quello della razionalità limitata è un argomento vecchio (risale a Simon, 1982); la teoria del nudge lo usa in modo innovativo solo nel senso che lo ritiene inapplicabile

“paternalismo comportamentale” (Sunstein, 2014a, trad. it. pp. 1-19). Cfr. anche Sunstein (2013b); Thaler, Sunstein (2003, p. 179).

9. Per una panoramica delle posizioni presenti in letteratura, cfr. Hausman, Welch (2010).

10. Sulla deriva manipolatoria del nudging esiste una letteratura ingente per la quale si rimanda a Galletti, Vida (2018, cap. 3); Vida (2019).

ai *nudgers*/architetti. Sunstein e Thaler confessano di abbracciare una forma di “paternalismo asimmetrico” (Camerer *et al.*, 2003; Thaler, 2015, trad. it. p. 386) che adotta inevitabilmente l’antropologia differenziale di cui si diceva: vi sono soggetti razionali e morali “migliori”, le cui spinte gentili si applicano ad altri “inferiori” e vulnerabili, incapaci di usare la propria autonomia *comme il faut*. Come e se gli umani possano diventare decisori migliori potrebbe dipendere da azioni emancipative che i teorici del nudge non prendono mai in considerazione (cfr. Galletti, Vida, 2018, capp. 2 e 5). Essi ci ricordano invece che le architetture della scelta sono dappertutto, che ce ne accorgiamo oppure no (Sunstein, 2013, trad. it. p. 22). Facciamo esperienza di queste architetture quando consultiamo il menu di un ristorante, accendiamo un computer, entriamo in un ospedale o in un supermercato, stipuliamo un mutuo, acquistiamo un’auto, accettiamo un piano previdenziale o sanitario o ci procuriamo una carta di credito. La posta in gioco, dunque, non è salvaguardare invano la libertà di scelta come se questa fosse esercitabile in un ambiente sociale privo di condizionamenti, ma ri-costruire l’architettura della scelta a beneficio del soggetto decidente. Si tratterebbe, insomma, di misurarsi realisticamente con il fatto che l’autonomia senza condizionamenti è un lusso che non possiamo permetterci, perché comunque siamo sottoposti alla tirannia del Sistema 1, mentre il nudge può restituire spazio al Sistema 2 e nel contempo rassicurare chi non riesce ad “attivarlo” (Sunstein, 2014a, trad. it. pp. 95 ss.; 2013a, trad. it. pp. 86 ss.).

Se questo basta, secondo Sunstein, a giustificare l’opzione per il paternalismo *soft* da parte delle democrazie liberali, vi è chi mette in dubbio che sia appropriato persino impiegare la categoria “paternalismo” per definire il nudge. Secondo Riccardo Rebonato (2012), esso sarebbe politicamente più appetibile se lo si presentasse come una strategia di welfare meno assistenzialista, alla luce della crisi del modello economico-politico neoliberista. In altre parole, il nudge non dovrebbe invocare il desiderio “paterno” delle istituzioni di suggerire ai cittadini comportamenti virtuosi per tutelare il proprio bene, quanto piuttosto «la necessità di contenere la spesa pubblica degli Stati [...] già esosa: incentivare i cittadini a un’alimentazione sana, ad esempio, potrebbe essere una norma di buon senso per ridurre la possibilità di malattie connesse alla cattiva alimentazione» (Zappino, 2014, p. 161) di cui dovranno farsi carico le casse dello Stato. Incentivare i cittadini ad agire secondo i piani di “*nudgers* benevoli” dovrebbe avere il significato di indurli ad assumersi la responsabilità del proprio futuro evitando situazioni di indigenza. Da un punto di vista teorico-politico,

una simile giustificazione del nudge ha il pregio di presupporre l'importanza del welfare, ma ciò finisce per indurre il sospetto che il paternalismo libertario sia una forma di paternalismo forse "troppo" *soft*. In effetti, se l'orizzonte teorico-politico del nudge è questo, allora forse è preferibile un paternalismo *hard* più schietto, che non abusa dei limiti cognitivi degli individui fingendo di difenderne l'autonomia mentre in realtà li manipola, ma interviene direttamente a incrementarne opportunità e benessere.

È questa la posizione di Sarah Conly (2013), che identifica il tratto paternalistico del nudge non nel tentativo di incanalare determinate scelte oggettivamente più virtuose, bensì, ancora una volta, nell'infantilizzazione degli individui soggetti al nudging. La base della sua critica è la dicotomia *hard/soft*¹¹, nata in ambiente liberale per rispondere alla domanda sui limiti del *right of autonomy* individuale. Fino a che punto tale diritto è resistente alle interferenze altrui? Se l'atto di un individuo è esclusivamente *self-regarding*, senza alcun riflesso su soggetti terzi (non *other-regarding*), egli gode di una libertà sovrana. Per i teorici del nudge, invece, le condotte che interessano solo il singolo e nessun altro non sono così tante, né facilmente identificabili. La dimensione sociale dell'autonomia di scelta individuale è ciò su cui insistono tutti i paternalisti quando sostengono che condotte dannose e autoreferenziali finiscono per incidere sull'organizzazione della società e sul suo benessere. Condotte aggregate di questo tipo sono responsabili della mancanza di prosperità per un'intera collettività e comportano un costo molto alto. Ciò consente a Conly (ivi, p. 29) di proporre un paternalismo genuinamente *hard*: se gli argomenti a favore del nudge sono validi, se, cioè, i bias cognitivi che inficiano i nostri giudizi sono onnipresenti e prevedibili, si può individuare una forma di paternalismo coercitivo più coerente, riconoscendone, senza ipocrisia, gli aspetti per così dire "umanitari", incentrati sul reciproco aiuto (ivi, p. 194; cfr. Conly, 2016).

Lo sforzo di costruire architetture della scelta che mantengano la trasparenza sulle diverse opzioni, indirizzino i decisori verso l'opzione di default e trasformino il paternalismo "di Stato" in un paternalismo libertario è, secondo Conly (2013, p. 54, trad. mia), senza senso:

La mera conservazione delle opzioni di per sé non è un bene significativo. Nei casi in cui misure meramente coercitive (che limitino le opzioni) fossero più

11. La dicotomia *hard/soft* si deve in primo luogo a Joel Feinberg (1984, p. 12). Cfr. Dworkin (2010, p. 193); Giacomini (2012); Sunstein, Thaler (2003).

efficaci per promuovere i nostri fini [...] queste misure sarebbero preferibili e non comporterebbero alcuna perdita per l'individuo. La coercizione ci priva della libertà, ma questo non è sempre sbagliato [*bad*].

Ai paternalisti di entrambe le fazioni sembra però sfuggire una terza possibilità che consegue dal constatare che i *behavioural market failures* possono giustificare interventi dei poteri pubblici in campo socio-economico antipaternalistici e liberali, ossia neutrali rispetto alle concezioni del bene e finalizzati a garantire condizioni di equità (Néron, 2016; cfr. Heath, 2011; 2014)¹². Al nudge si può in effetti contrapporre la visione di uno Stato liberale che si preoccupi delle condizioni socioeconomiche dei suoi cittadini esposti alla violenza del mercato, cioè una democrazia liberale che crea forme di solidarietà istituzionale come l'assicurazione pubblica. È di politiche come questa che, secondo Elizabeth Anderson (1999), un'autentica "democrazia di eguali" ha bisogno.

Per i più sofisticati partigiani dell'*État-providence*, l'assicurazione pubblica presenta vantaggi anche dal punto di vista dell'efficienza (cfr. Barr, 2012, Part 2; Esping-Andersen, 1999; Heath, 2011). In materia di assicurazione sanitaria, ad esempio, gli individui lasciati al gioco del mercato non si tutelano mai fino in fondo dai rischi che corrono (ad esempio dagli incidenti della circolazione) o fanno correre agli altri (ad esempio con la trasmissione del virus influenzale), il che apre la porta a fenomeni di antiselezione e sottoproduzione di determinati benefici collettivi (Moss, 2004). Sottratto al gioco del mercato, lo Stato è un assicuratore senza rivali (*ibid.*), soprattutto perché è più efficiente di qualsiasi attore privato nel fornire coperture assicurative ed è in grado di gestire i problemi di informazione, che per i *nudgers* sono fondamentali, meglio di qualunque altra istituzione. Lo Stato deve questo vantaggio comparativo al possesso di risorse materiali e di un potere coercitivo superiori che gli permettono di garantire la solidarietà intergenerazionale necessaria al funzionamento del sistema pensionistico pubblico. Inoltre, potendo contare su una massa di assicurati più o meno coestensiva con la popolazione di un paese, gode di un sistema pensionistico stabile che garantisce, in virtù della legge dei grandi numeri, un calcolo dei rischi accurato. In sostanza, l'introduzione di un sistema pubblico di assicurazione rappresenta, più che un gesto paternalistico da parte di uno Stato

12. Per un'analisi delle diverse forme di perfezionismo, paternalismo e "neutralismo", cfr. Merrill (2011).

benevolente, un modo di assicurare i benefici della cooperazione umana e un certo grado di giustizia sociale (Néron, 2015).

Conly è disposta a riconoscerlo, soprattutto quando parla dell'*Obama-care*, una riforma limitata ma ambiziosa del sistema sanitario americano concepita per obbligare milioni di cittadini americani a dotarsi di un'assicurazione sanitaria¹³. La riforma, criticata da alcuni giuristi americani per il suo carattere intrusivo e paternalistico, è stata difesa dai democratici come una forma di giustizia sociale per i suoi potenziali effetti di riduzione delle diseguaglianze nell'accesso alle cure. Dichiarando di preferire le giustificazioni paternalistiche di una tale misura rispetto a quelle egualitariste di Anderson, Conly dà l'impressione che l'intervento dei poteri pubblici sia qualcosa di eccezionale, sempre bisognoso di nuove e più stringenti giustificazioni, una specie di puzzle filosofico-politico permanente sempre più complicato (cfr. Néron, 2016, pp. 73-5), come se fosse impossibile ritenere pacifico che regolare il mercato e promuovere equità sociale e benessere diffuso siano un fine della politica. Conly (2016, p. 39, trad. mia) è persino indotta a sostenere, con una franchezza disarmante, che «abbiamo bisogno di meno libertà e di più manipolazione, e [che] questa perdita di libertà non è una perdita così rilevante [*valuable*]».

Coerentemente con il paradigma *libertarian*, invece, Thaler e Sunstein trattano il tema del paternalismo con le pinze del richiamo all'empirico, all'efficacia, alla scienza, ed escludendo il ricorso alla dimensione ideologica. La loro intenzione dichiarata è isolare la necessità del paternalismo comportamentale, che si vuole post-ideologico, dalla valutazione politica e socioeconomica delle condizioni in cui i *nudgees* vivono nelle nostre società tardo-liberali. La necessità è quella definita dalle scienze sociali, non certo da considerazioni di sistema, per definizione ideologiche. Il fondamento psicologico e comportamentale del paternalismo *soft* tende cioè a spoliticizzare le dinamiche decisionali, spoliticizzando il destinatario delle politiche paternalistiche (cfr. Jackman, 1994). In tal modo autorizza i neopaternalisti a eludere le ragioni per cui i poteri dello Stato decidono di non farsi carico delle diseguaglianze, riducendosi a "spingere dolcemente" gli individui verso comportamenti "virtuosi" ma comunque estranei a qualsiasi prospettiva di emancipazione.

La tendenza alla spoliticizzazione (cfr. Dobson, 2011, pp. 9 ss.; Jones, Pykett, Whitehead, 2013) si riscontra nelle parole di Thaler: «Una chiave

13. Tecnicamente si tratta del *Patient Protection and Affordable Care Act*.

per comprendere la nostra filosofia è che non ha nulla a che fare con destra e sinistra o con la distinzione tra Stato minimo [o altro]. Sunstein lavora per l'amministrazione Obama, io sono consulente della coalizione guidata da Cameron. Il nostro approccio riguarda il modo migliore di usare la scienza, non l'ideologia» (Sensi, 2012; cfr. Zappino, 2014, pp. 162-3). Qui la scienza è usata come *disclaimer* per evitare l'accusa di produrre un paternalismo ideologico e perfezionista. D'altronde, lo scopo del nudge non è estendere agli Umani l'autonomia dell'Econe, ma sottoporre a pungoli, e possibilmente migliorare, le decisioni *hic et nunc* degli individui attraverso "mezzi" paternalistici che non produrranno l'uscita da qualsivoglia "stato di minorità". C'è dunque da domandarsi come sia possibile affermare che il nudge migliori la società e gli individui, se le condizioni di partenza rimangono immutate, se, cioè, il Sistema 2 continua a rimanere appannaggio dei soli Econi. Il paternalismo libertario è talmente *soft* da non condurre ad alcuna forma di emancipazione degli Umani (cfr. Bovens, 2009; 2012).

Va da sé che, a queste condizioni, il paternalismo del nudge potrebbe legittimarsi solo come interventismo *governamentale* produttore di un ordine non più liberale ma già post-ideologico e autenticamente paternalistico, nella misura in cui propina ai poveri, agli obesi, agli incolti e a tutti gli altri soggetti "disfunzionali" semplici stratagemmi per migliorare la loro condizione materiale¹⁴. La spoliticizzazione del problema del benessere e della sua assenza, interamente riportato a scelte individuali sbagliate e imputabili a un difetto di razionalità ed efficacia comportamentale, va di pari passo con un atteggiamento statale benevolo ma incline a concedere sempre meno sul piano della giustizia sociale e a mantenere uno *status quo* fondato sulla disuguaglianza. Chi è povero deve essere addestrato a uscire dalla sua condizione di indigenza per non pesare sugli altri, cioè sulla società. L'uscita dalla povertà non è più un valore politico.

A proposito dell'evoluzione della regolazione post-liberale François van Ost e Michel van de Kerchove (1987, p. 524, trad. mia) affermano: «Passo dopo passo, viene eretto un sistema finalizzato in cui la logica della *performance* rischia di prevalere sulla desiderabilità in sé dell'obiettivo perseguito». Ciò significa che la regolazione dei comportamenti individuali e collettivi risponde a criteri consequenzialistici e lascia fuori

14. Cfr. Soss, Fording, Schram (2012), dove si fa l'analisi delle trasformazioni del governo della povertà negli ultimi quarant'anni negli Stati Uniti. Esso punta non tanto sulla coercizione paternalistica quanto sul disciplinamento della povertà.

dall'ambito della decisione politica, e quindi della democrazia, la valutazione del bene da conseguire, che assume così i contorni di un bene oggettivo e indecidibile. Christopher McCrudden e Jeff King (2016, pp. 112 ss., trad. mia) evocano, a questo proposito, il «lato oscuro del *nudging*», la sua incompatibilità con lo Stato di diritto democratico. E non sono i soli a farlo. Nella patria della prima *Nudge Unit*, il Science and Technology Committee della House of Lords del Regno Unito ha prodotto un parere sugli effetti dell'introduzione del *nudging* nella regolazione governativa secondo cui essa «distoglie il governo dalla sua responsabilità di usare altri e più efficaci strumenti [regolativi]» (Science and Technology Committee, 2011, p. 92, trad. mia) e limita le opportunità di svolgimento di processi di decisione che pertengono alla democrazia deliberativa. Tutto questo apre la strada a una «manipolazione tecnocratica non trasparente» (*ibid.*, trad. mia)¹⁵. Più che un monito inascoltato, una facile profezia.

9.4

Nudge e povertà

Se le pratiche del *nudging* sono poco note al pubblico, che pure ne è diretto destinatario, esse godono di un successo spesso bipartisan presso le élite di molti paesi occidentali. I democratici americani e i conservatori britannici hanno abbracciato il nudge con entusiasmo da circa un decennio sino a creare apposite agenzie governative, mentre un numero sempre crescente di governi si orienta nella medesima direzione¹⁶.

15. Al paragrafo 2.13, il Science and Technology Committee (2011, p. 92, trad. mia) specifica che le misure di *nudging* «implicano l'alterazione del comportamento mediante meccanismi di cui le persone non sono affatto consapevoli. Questo solleva la questione rilevante della misura della compatibilità del *nudging* con l'impegno del Governo di estendere la trasparenza a ogni area della vita pubblica».

16. Cfr. Galletti, Vida (2018, pp. 349 ss.). Le più note di queste agenzie sono l'Office of Information and Regulatory Affairs (OIRA), a capo della quale, sotto Barack Obama, dal 2009 al 2012 è stato Sunstein (cfr. Sunstein, 2013a, trad. it. pp. 12-3); e il Behavioural Insight Team (BIT), istituito da David Cameron nel 2010, chiamato poi, più confidenzialmente, "Unità Nudge", con Thaler come consulente (<http://www.behaviouralinsights.co.uk>). Quello delle spinte gentili è un fenomeno sempre più internazionale, ed è una strategia usata dagli enti pubblici in Corea del Sud, Australia, Danimarca, Germania e altri paesi ancora (ivi, p. 27). Sulla prospettiva di costituire anche in Italia un'unità di supporto alle decisioni del governo, ispirata al modello britannico, cfr. Alemanno,

In ambito pubblico l'impiego del nudging è ormai consolidato in settori come finanza pubblica (ad esempio, Tereszkievicz, 2016), programmi di accantonamento a fini pensionistici¹⁷, risparmio energetico (ad esempio, Pichert, Katsikopoulos, 2008), tutela dell'ambiente, sanità (ad esempio, Boniolo, Rebba, 2015), istruzione, lotta alla povertà¹⁸, e produttività lavorativa. Secondo alcuni studi sulla percezione sociale del nudging, come quello di Janice Jung e Barbara Mellers (2016; cfr. Sunstein, 2017a), questo tipo di regolazione riceve una diversa accoglienza a seconda della trasparenza che riesce a garantire, cioè a seconda che si tratti di spinte gentili "scoperte", che fanno appello alla capacità riflessiva (anche pubblica) dei loro destinatari, oppure "nascoste", che puntano a reazioni inconsapevoli senza stimolare le capacità intellettive e deliberative nei *nudgees*, replicando così la distinzione tra Sistema 1 e Sistema 2 e le corrispondenti strutture della decisione che giustificano il paternalismo libertario. Senza sorpresa alcuna, leggiamo che l'opinione pubblica statunitense approva il nudging scoperto (Bovens, 2009; John, Smith, Stoker, 2009) e preferisce i nudge *pro-social*, cioè le spinte gentili che danno impulso a benefici collettivi (come riciclo, salvaguardia ambientale, donazione degli organi, lotta alla povertà, e simili), che sembrano meno controverse delle misure finalizzate al condizionamento di scelte e condotte individuali. La ragione della preferenza per i nudge sociali sembra essere la loro presunta estraneità dalla manipolazione (Sunstein, 2017a, pp. 17-39).

Ecco perché fin da *The Ethics of Influence* l'accettabilità del nudge è secondo Sunstein destinata a passare attraverso approcci personalizzati realizzati da un nuovo approccio al policy-making che si vorrebbe basato su spinte gentili in grado di agire sul Sistema 2 e meno concentrate sui bias del Sistema 1 (John, 2018, pp. 116 ss.; Sunstein, 2016)¹⁹. Questo è il motivo per cui Sunstein (2017b; cfr. John, 2011) può ragionevolmente sostenere che, quando è possibile scegliere tra un nudge e una misura

Motterlini (2014). L'economia comportamentale ha suscitato interesse anche a livello sovranazionale: la Direzione generale per la salute e i consumatori dell'Unione Europea ha riconosciuto la rilevanza dell'economia comportamentale, e l'OCSE ha pubblicato un *Consumer Policy Toolkit* che raccomanda svariate iniziative che si ispirano ai risultati delle scienze comportamentali (Sunstein, 2014a, p. 10). Cfr. OECD (2010); DG SANCO (2010). Per queste fonti, cfr. il sito iNudgeYou.com (<http://www.inudgeyou.com/resources>). Per una panoramica delle istituzioni pubbliche erette sulle applicazioni della teoria del nudge aggiornata al 2018, cfr. Chevallier (2018); Naru, Below, Cavassini (2018).

17. Il più celebre dei quali è *Save More Tomorrow* di Thaler e Benartzi (2004).

18. A riprova, cfr. <http://nudges.org/tag/poverty/>.

19. Sui vari tipi di nudge cfr. Galletti, VIDA (2018, cap. 7).

regolativa più autoritaria, è preferibile usare il primo tipo di strumento, non solo perché non tradisce i presupposti etico-politici su cui si basa la soluzione coercitiva “classicamente liberale”, ma anche perché si rivela più idoneo ad attecchire sulle motivazioni dei destinatari suscitando minore resistenza.

Questa stessa convinzione sostiene il ricorso al nudging applicato alla lotta alla povertà mondiale, una delle iniziative neopaternalistiche che riscuotono maggior credito presso il grande pubblico. La più nota esponente di questo nudging *pro-social* è Esther Duflo, economista dello sviluppo arruolata dal MIT, dove insegna Poverty Alleviation and Development Economics, e insignita del premio Nobel per l'economia nel 2019²⁰. Fondatrice nel 2003 del laboratorio contro la povertà mondiale, il Poverty Action Lab, poi ridenominato come Abdul Latif Jameel Poverty Action Lab (o J-Pal) e già consigliera di Barack Obama per le politiche di aiuto allo sviluppo, Duflo sostiene da tempo approcci paternalistici e comportamentali al suo campo d'indagine.

Per Duflo è possibile concepire spinte gentili che facciano uscire i poveri del mondo dalla loro condizione semplicemente inducendoli ad accedere ai programmi di vaccinazione gratuita (sempre che esistano), a forme di risparmio (ma quali risparmi può accumulare chi versa in condizioni di estrema povertà?), alla scolarizzazione primaria (nella misura in cui è accessibile) ecc. (Banerjee, Duflo, 2011)²¹. Secondo Duflo, infatti, nei paesi in via di sviluppo vi sarebbe un'abbondanza di «soluzioni a portata di mano» (ivi, trad. it. p. 56), ma anche una forte riluttanza delle persone indigenti a servirsene, derivante principalmente dall'ignoranza e dai pregiudizi nei confronti del personale sanitario o di altri potenziali portatori di benessere. La difficoltà di elaborare corrette modalità di intervento dipenderebbe proprio dall'incapacità di vedere, nell'adozione di piccoli incentivi e opzioni di default, il potenziale veicolo di un cambiamento nell'atteggiamento delle persone povere utile a migliorarne la condizione (ivi, p. 66; cfr. Duflo, 2010, trad. it. p. 18).

La mancanza di spessore etico del nudge a uso del povero si evince dal modo in cui Duflo (2012), in una Tanner Lecture, difende il paternalismo nella lotta contro la povertà mondiale: bisogna conoscere i motivi

20. Assieme ad Abhijit Banerjee e Michael Kremer (<https://www.nobelprize.org/all-2019-nobel-prizes/>).

21. Curioso che dell'uso del nudge in ambito di cooperazione internazionale parli anche Singer (2004).

alla base del comportamento dei poveri, le ragioni delle loro scelte autolesionistiche, per avere qualche chance di vincere la povertà. Bontà sua, Duflo riconosce che ogni scelta è fortemente influenzata dall'ambiente. Il *frame* della scelta non si presenta uniforme per il ricco e per il povero (ivi, pp. 4-6). L'ambiente cambia anche in ragione degli individui (e delle loro condotte), degli elementi culturali della comunità di appartenenza, delle infrastrutture e delle istituzioni pubbliche e private in cui essi vivono, delle regole in vigore e delle informazioni a disposizione. Pertanto, sostiene Duflo, ogni aiuto "dall'alto" rischia di fallire se non è suffragato da conoscenze scientifiche, cioè comportamentali, dei soggetti e delle condotte su cui deve agire. Gli aiuti e gli incentivi devono essere calibrati sulla psicologia dei destinatari e del loro grado di adesione alle misure. Una volta compresi i reali bisogni dei poveri si possono costruire nudge sotto forma di incentivi economici o come opzioni di default che li indirizzino verso le scelte migliori, quali la vaccinazione, la scolarizzazione, o il risparmio (Duflo, 2010, trad. it. p. 16), sollecitando così la loro *compliance* rispetto allo schema paternalistico di fondo. Bisogna allora, anzitutto, migliorare le architetture della scelta per modificare i comportamenti dei poveri (Duflo, 2012, pp. 15-27), cioè predisporre un nudging pervasivo in grado di contemplare tutti gli elementi costitutivi dell'ambiente della scelta e alzare il livello di fiducia che i poveri ripongono nelle istituzioni dalle quali dipendono. Sarebbe, secondo Duflo, la sfiducia dei poveri a ostacolare tradizionalmente i rimedi alla povertà pensati da governi e agenzie governative (cfr. Banerjee, Deaton, Duflo, 2004a; 2004b; Banerjee, Duflo, 2011, trad. it. pp. 119-22; Duflo, 2012, pp. 15-27).

L'aspetto più innovativo della lotta alla povertà citato nella motivazione del Nobel a Duflo e colleghi consiste nell'applicazione dei cosiddetti studi controllati randomizzati all'osservazione dei comportamenti individuali dei poveri, un approccio che Duflo spiega così:

Inspirarsi alle sperimentazioni aleatorie [...] permette non solo di stabilire l'efficacia dei programmi [di lotta alla povertà] ma anche di compararli per individuare gli elementi costitutivi della domanda. In certi casi, il programma è introdotto in un sottocampione aleatorio (formato da villaggi, scuole o individui) e i risultati dei villaggi "trattati" sono confrontati con quelli dei villaggi "campione". In altri casi, si comparano fra loro due interventi (Duflo, Dupas, Kremer, 2010, trad. mia).

In un'indagine sul Kenya occidentale condotto con approccio analogo si legge che a causa dei risultati dello studio controllato randomizzato si

è deciso di dare meno aiuti, cioè meno soldi, a un villaggio e più aiuti a un altro, perché nel primo non era abbastanza diffuso il “giusto atteggiamento”. Ne è nato un saggio dall’inquietante titolo *Is Your Gain My Pain?* (Haushofer, Reisinger, Shapiro, 2019), che non dissimula il suo bieco utilitarismo e giunge a prospettare una selezione finanziaria delle collettività più adatte alla sopravvivenza. Un ragionamento, questo, che è per certi versi analogo a quello che Duflo applica alla distribuzione delle zanzariere anti-malaria nelle zone del mondo dove è più mortale: sarebbe più giusto e funzionale distribuirle gratuitamente, a un prezzo sovvenzionato, o al prezzo di mercato? La risposta, secondo Duflo, non può essere di sistema, ma deve essere fondata sui dati comportamentali che possono variare contestualmente. L’economista dei poveri lo chiarisce con le sue cronache dettagliate dell’uso improprio che i poveri talvolta fanno di tali risorse scarse: ad esempio come veli da sposa. Di qui il dubbio sul valore scientifico e metodologico, oltre che politico, di un tale approccio: come può uno studio randomizzato, condotto *in loco* e in un contesto tanto specifico, offrire basi formali per una possibile generalizzazione? Non c’è motivo di credere che i risultati di questi studi possano essere applicati oltre i confini ristretti della popolazione su cui gli esperimenti sono stati condotti. Ciò è fatale per un’impresa scientifica chiamata pomposamente “economia dei poveri” e per questo premiata dall’Accademia di Stoccolma.

Altrettanto fatale, mi pare, è che la *caring society*, l’eguaglianza distributiva e l’egualitarismo globale non abbiano per Duflo alcun significato politico. La vulnerabilità dei poveri non è un problema, bensì la premessa dell’economia dello sviluppo. I pungoli somministrati ai *nudgees* non possono ovviamente intaccare le condizioni strutturali e sistemiche della loro condizione. Per Duflo, è l’evidenza empirica – la “psicologia dei poveri” – ad alimentare l’economia dello sviluppo, perché spiega l’incapacità dei poveri con la loro natura (morale), le cui tragiche conseguenze, quelle sì reali, il nudge può al massimo alleviare, non senza effetti collaterali a carico di chi sembra incapace di piegarsi alla sua logica.

Bibliografia

- AA.VV. (2014), *Paternalismo*, in “Meridiana”, 79, pp. 29-163.
 ABADIE A., GAY S. (2006), *The Impact of Presumed Consent Legislation on Cadaveric Organ Donation. A Cross Country Study*, in “Journal of Health Economics”, 25, 4, pp. 599-620.

- ALEMANNO A., MOTTERLINI M. (2014), *Sburocratizzare l'Italia*, in "Il Sole 24 Ore", 9 marzo.
- ALEMANNO A., SYBONY A.-L. (2015), *Nudge and the Law. A European Perspective*, Hart, Oxford.
- ANDERSON E. (1999), *What Is the Point of Equality?*, in "Ethics", 109, 2, pp. 287-337.
- BANERJEE A., DEATON A., DUFLO E. (2004a), *Health Care Delivery in Rural Rajasthan*, in "Economic and Political Weekly", 39, 9, pp. 944-9.
- ID. (2004b), *Wealth, Health, and Health Services in Rural Rajasthan*, in "American Economic Review", 94, 2, pp. 326-30.
- BANERJEE A., DUFLO E. (2011), *Poor Economics. A Radical Rethinking of the Way to Fight Global Poverty*, PublicAffairs, New York (trad. it. *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla*, Feltrinelli, Milano 2012).
- BARONCELLI F. (2009), *Lo stile parascientifico è la retorica più efficace*, in Id., *Mi manda Platone*, a cura di A. Siri Baroncelli, E. Mazza, il melangolo, Genova.
- BARR N. (2012), *Economics of the Welfare State*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- BONIOLO G., REBBA V. (2015), *Cancer, Obesity, and Legitimation of Suggested Lifestyles. A Libertarian Paternalism Approach*, in "ecancermedalscience", 9, art. 588.
- BOVENS L. (2009), *The Ethics of Nudge*, in T. Grüne-Yanoff, S. O. Hansson (eds.), *Preference Change. Approaches from Philosophy, Economics and Psychology*, Springer, Dordrecht, pp. 206-19.
- ID. (2012), *Real Nudge*, "European Journal of Risk Regulation", 3, 1, pp. 43-6.
- BOZZO-REY M., BRUNON-ERNST A. (éds.) (2018), *Nudges et normativités. Généalogie, concepts et applications*, Hermann, Paris.
- CAMERER C. et al. (2003), *Regulation for Conservatives. Behavioral Economics and the Case for "Asymmetric Paternalism"*, in "University of Pennsylvania Law Review", 151, 3, pp. 1211-54.
- CHEVALLIER J. (2018), *Les nudges dans la modernisation de l'action publique*, in Bozzo-Rey, Brunon-Ernst (2018), pp. 227-37.
- CONLY S. (2013), *Against Autonomy. Justifying Coercive Paternalism*, Cambridge University Press, Cambridge (UK)-New York.
- ID. (2016), *When Freedom of Choice Doesn't Matter*, in "The Tocqueville Review", 73, 1, pp. 39-58.
- COONS C., WEBER M. (eds.) (2013), *Paternalism. Theory and Practice*, Cambridge University Press, Cambridge (UK)-New York.
- CUONO M., SAU R. (2014), *Ripensare il paternalismo in epoca neoliberale*, in "Meridiana", 79, pp. 29-46.
- DG SANCO – HEALTH AND CONSUMERS DIRECTORATE-GENERAL (2010), *Consumer Behaviour. The Road to Effective Policy-making*, European Commission, Bruxelles.

- DOBELLI R. (2012), *Arrêtez de vous tromper. 52 erreurs de jugement qu'il vaut mieux laisser aux autres...*, Eyrolles, Paris.
- DOBSON A. (2011), *Sustainability Citizenship*, Green House, Weymouth.
- DONEGANI J.-M. (2011), *Le paternalisme, maladie sénile du libéralisme?*, in "Raisons politiques", 44, pp. 5-13.
- DONEGANI J.-M., JAUNAIT A. (éds.) (2011), *Paternalisme libéral*, in "Raisons politiques", 44, pp. 5-161.
- DUFLO E. (2010), *Lutter contre la pauvreté*, 2 voll., Le Seuil, Paris (trad. it. *I numeri per agire. Una nuova strategia per sconfiggere la povertà*, Feltrinelli, Milano 2011).
- ID. (2012), *Human Values and the Design of the Fight against Poverty*, Tanner Lectures on Human Values, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- DUFLO E., DUPAS P., KREMER M. (2010), *Education and Fertility. Experimental Evidence from Kenya*, (Working Paper).
- DWORKIN G. (2010), *Harmless Wrongdoing*, in A. Cadoppi (a cura di), *Laicità, valori e diritto penale. The Moral Limits of the Criminal Law. In ricordo di Joel Feinberg*, Giuffrè, Milano, pp. 189-205.
- ID. (2017), *Paternalism*, in E. N. Zalta (ed.), *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2017 Edition).
- ESPING-ANDERSEN G. (1999), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton.
- FEINBERG J. (1984), *The Moral Limits of the Criminal Law*, vol. 1: *Harm to Others*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- FELDMAN R. (2009), *The Role of Science in Law*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- GALLETTI M., VIDA S. (2018), *Libertà vigilata. Una critica del paternalismo libertario*, IF Press, Roma.
- GIACOMINI G. (2012), *Promuovere la felicità? Il paternalismo alla luce delle nuove scienze delle decisioni*, in "Notizie di Politeia", 28, 107, pp. 68-78.
- GIGERENZER G. (2015), *On the Supposed Evidence for Libertarian Paternalism*, in "Review of Philosophy and Psychology", 6, 3, pp. 361-83.
- GILOVICH T., GRIFFIN D. (2002), *Introduction – Heuristics and Biases. Then and Now*, in T. Gilovich, D. Griffin, D. Kahneman (eds.), *Heuristics and Biases. The Psychology of Intuitive Judgment*, Cambridge University Press, Cambridge (UK)-New York, pp. 1-18.
- HANSEN P. G. (2016), *The Definition of Nudge and Libertarian Paternalism. Does the Hand Fit the Glove?*, in "European Journal of Risk Regulation", 7, 1, pp. 155-74.
- HAUSHOFER J., REISINGER J., SHAPIRO J. (2019), *Is Your Gain My Pain? Effects of Relative Income and Inequality on Psychological Well-Being*, (Working Paper).
- HAUSMAN D. M., WELCH B. (2010), *To Nudge or Not to Nudge*, in "The Journal of Political Philosophy", 18, 1, pp. 123-36.

- HEATH J. (2011), *Three Models of the Welfare State*, in “Public Reason”, 3, 2, pp. 13-43.
- ID. (2014), *Morality, Competition and The Firm. A Market Failures Approach to Business Ethics*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- JACKMAN M. R. (1994), *The Velvet Glove. Paternalism and Conflict in Gender, Class and Race Relations*, University of California Press, Berkeley.
- JOHN P. (2011), *Making Policy Work*, Routledge, London-New York.
- ID. (2018), *How Far to Nudge? Assessing Behavioural Public Policy*, Edward Elgar, Cheltenham.
- JOHN P., SMITH G., STOKER G. (2009), *Nudge Nudge, Think Think. Two Strategies for Changing Civic Behaviour*, in “The Political Quarterly”, 80, 3, pp. 361-70.
- JOLLS C., SUNSTEIN C. R., THALER R. H. (1998), *A Behavioral Approach to Law and Economics*, in “Stanford Law Review”, 50, 5, pp. 1471-550.
- JONES R., PYKETT J., WHITEHEAD M. (2013), *Changing Behaviours. On the Rise of the Psychological State*, Edward Elgar, Cheltenham.
- JUNG J. Y., MELLERS B. A. (2016), *American Attitudes toward Nudges*, in “Judgment and Decision Making”, 11, 1, pp. 62-74.
- KAHNEMAN D. (2003), *Maps of Bounded Rationality. Psychology for Behavioral Economics*, in “The American Economic Review”, 93, 5, pp. 1449-75.
- ID. (2011), *Thinking: Fast and Slow*, Farrar, Straus and Giroux, New York.
- KAHNEMAN D., TVERSKY A. (1979), *Prospect Theory. An Analysis of Decision under Risk*, in “Econometrica”, 47, 2, pp. 263-91.
- KAHNEMAN D., SLOVIC P., TVERSKY A. (eds.) (1982), *Judgment under Uncertainty. Heuristics and Biases*, Cambridge University Press, Cambridge (UK)-New York.
- MANIACI G. (2012), *Contro il paternalismo giuridico*, Giappichelli, Torino.
- MCCRUDDEN C., KING J. (2016), *The Dark Side of Nudging*, in A. Kemmerer et al. (eds.), *Choice Architecture in Democracies. Exploring the Legitimacy of Nudging*, Nomos, Baden-Baden, pp. 75-139.
- MERRILL R. (2011), *Comment un État libéral peut-il être à la fois neutre et paternaliste?*, in “Raisons politiques”, 44, pp. 15-40.
- MITCHELL G. (2005), *Libertarian Paternalism Is an Oxymoron*, in “Northwestern University Law Review”, 99, 3, pp. 1245-86.
- MOSS D. A. (2004), *When All Else Fails. Government as the Ultimate Risk Manager*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- NARU F., BELOW W., CAVASSINI F. (2018), *Développement des nudges dans les politiques publiques*, in Bozzo-Rey, Brunon-Ernst (2018), pp. 257-84.
- NÉRON P. Y. (2015), *Public Insurance and Equality. From Redistribution to Relation*, in “Res Publica”, 21, 2, pp. 137-54.
- ID. (2016), *Politiques publiques, économie comportementale et échecs de marché*, in “The Tocqueville Review”, 73, 1, pp. 59-80.

- OECD – ORGANIZATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT (2010), *Consumer Policy Toolkit*, OECD Publishing, Paris.
- OLIVER A. (2012), *A Nudge too Far? A Nudge at All? On Paying People to Be Healthy*, in “Healthcare Papers”, 12, 4, pp. 8-16.
- OST F. VAN, KERCHOVE M. VAN DE (1987), *Jalons pour une théorie critique du droit*, Publications des FUSL, Bruxelles.
- PETERSON M. (2009), *An Introduction to Decision Theory*, Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- PICHERT D., KATSIKOPOULOS K. V. (2008), *Green Defaults. Information Presentation and Pro-Environmental Behaviour*, in “Journal of Environmental Psychology”, 28, 1, pp. 63-73.
- QUIGLEY M., STOKES E. (2015), *Nudging and Evidence-Based Policy in Europe. Problems of Normative Legitimacy and Effectiveness*, in Alemanno, Sibony (2015), pp. 61-82.
- QUONG J. (2010), *Liberalism without Perfection*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- REBONATO R. (2012), *Taking Liberties. A Critical Examination of Libertarian Paternalism*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York.
- SAHLIN N.-E., WALLIN A., PERSSON H. (2010), *Decision Science. From Ramsey to Dual Process Theories*, in “Synthese”, 172, 1, pp. 129-43.
- SAINT-PAUL G. (2011), *The Tyranny of Utility. Behavioral Social Science and the Rise of Paternalism*, Princeton University Press, Princeton.
- SALAZAR A. (2012), *Libertarian Paternalism and the Dangers of Nudging Consumers*, in “King’s Law Journal”, 23, 1, pp. 51-67.
- SCIENCE AND TECHNOLOGY COMMITTEE (2011), *Second Report: Behaviour Change*, Science and Technology Committee, House of Lords, London.
- SENSI F. (2012), *Il paternalismo di Stato che funziona*, in “Corriere della Sera”, 1° febbraio.
- SHAFIR E. (ed.) (2012), *The Behavioral Foundations of Public Policy*, Princeton University Press, Princeton.
- SIMON H. (1982), *Models of Bounded Rationality*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- SINGER P. (2004), *One World. The Ethics of Globalization*, Yale University Press, New Haven.
- SINGLER E. (2015), *Nudge marketing. Comment changer efficacement les comportements*, Pearson, Paris.
- SLOVIC P. et al. (2007), *The Affect Heuristic*, in “European Journal of Operational Research”, 177, 3, pp. 1333-52.
- SOSS J., FORDING R. C., SCHRAM D. F. (2012), *Disciplining the Poor. Neoliberal Paternalism and the Persistent Power of Race*, The University of Chicago Press, Chicago.
- SUNSTEIN C. R. (2011), *Empirically Informed Regulation*, in “The University of Chicago Law Review”, 78, 4, pp. 1349-429.

- ID. (2013a), *Simpler. The Future of Government*, Simon and Schuster, New York (trad. it. *Semplice. L'arte del governo nel terzo millennio*, Feltrinelli, Milano 2014).
- ID. (2013b), *Behavioral Economics and Paternalism*, in "The Yale Law Journal", 122, 7, pp. 1826-99.
- ID. (2014a), *Why Nudge? The Politics of Libertarian Paternalism*, Yale University Press, New Haven (trad. it. *Effetto Nudge. La politica del paternalismo libertario*, Egea, Milano 2015).
- ID. (2014b), *Nudges.gov. Behaviorally Informed Regulation*, in E. Zamir, D. Teichman (eds.), *The Oxford Handbook of Behavioral Economics and the Law*, Oxford University Press, Oxford-New York, pp. 719-47.
- ID. (2016), *The Ethics of Influence. Government in the Age of Behavioral Science*, Cambridge University Press, Cambridge (UK)-New York.
- ID. (2017a), *Human Agency and Behavioral Economics. Nudging Fast and Slow*, Palgrave Macmillan, Cham.
- ID. (2017b), *Nudges That Fail*, in "Behavioural Public Policy", 1, 1, pp. 4-25.
- SUNSTEIN C. R., THALER R. H. (2003), *Libertarian Paternalism Is not an Oxymoron*, in "The University of Chicago Law Review", 70, 4, pp. 1159-202.
- TERESZKIEWICZ P. (2016), *Neutral Third-Party Counselling as Nudge toward Safer Financial Products? The Case of Risky Mortgage Loan Contracts*, in K. Mathis, A. Tor (eds.), *Nudging. Possibilities, Limitations and Applications in European Law and Economics*, Springer, Dordrecht, pp. 217-46.
- THALER R. H. (2015), *Misbehaving. The Making of Behavioral Economics*, W. W. Norton & Company, New York (trad. it. *Misbehaving. La nascita dell'economia comportamentale*, Einaudi, Torino 2018).
- THALER R. H., BENARTZI S. (2004), *Save More Tomorrow. Using Behavioral Economics to Increase Employee Saving*, in "Journal of Political Economy", 112, 1, pp. S164-87.
- THALER R. H., SUNSTEIN C. R. (2003), *Libertarian Paternalism*, in "American Economic Review", 93, 2, pp. 175-9.
- ID. (2008), *Nudge. Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, New Haven (trad. it. *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, Milano 2009).
- TOR A. (2008), *The Methodology of the Behavioral Analysis of Law*, in "Haifa Law Review", 4, pp. 237-328.
- TROUT J. D. (2005), *Paternalism and Cognitive Bias*, in "Law and Philosophy", 24, 4, pp. 393-434.
- TVERSKY A., KAHNEMAN D. (1974), *Judgment under Uncertainty. Heuristics and Biases*, in "Science", 185, 4157, pp. 1124-31.
- ID. (1981), *The Framing of Decisions and the Psychology of Choice*, in "Science", 211, 4481, pp. 453-8.

SILVIA VIDA insegna Filosofia del diritto presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Le sue pubblicazioni includono: *Norma e condizione. Uno studio dell'implicazione normativa* (Giuffrè, 2001), *Dall'intuizionismo morale alla logica degli obblighi. Saggio sulla metaetica di W. D. Ross* (Gedit, 2003), *Sinn e Bedeutung della norma nell'ultimo Kelsen* (Gedit, 2008), *Libertà vigilata. Una critica del paternalismo libertario* (con M. Galletti, IF Press, 2018) e le co-curatele *Indagine sulla natura umana. Itinerari della filosofia contemporanea* (con M. Galletti, Carocci, 2011), *Post-femminismo e neoliberalismo* (con A. Verza, Aracne, 2020).